



Tra Ago e Filo c'è spazio per il digitale Francesconi lancia una nuova cultura

Il direttore: «La scommessa è creare al fianco della ristrutturazione un progetto all'avanguardia sulla tecnologia»

Modena si è sempre distinta come centro culturale di eccellenza, essendo casa di monumenti, musei ed edifici storici.

Daniele Francesconi, direttore di Ago, ci spiega questo nuovo progetto volto alla rivalutazione e all'organizzazione di eventi culturali tra il Palazzo dei Musei, l'ex Ospedale Estense e Sant'Agostino e la Chiesa di Sant'Agostino.

Com'è nata l'idea di Ago?

«L'idea è nata da un progetto di ristrutturazione immobiliare del quartiere Sant'Agostino per trasformare questa zona di Modena in una "casa" della cultura che ospiterà sale espositive, biblioteche e centri per l'innovazione didattica. In un primo momento, questo progetto di riqualificazione era destinato al trasferimento delle biblioteche ma, nel corso degli anni, il mondo è cambiato e così anche la nostra idea: il nostro progetto si concentrerà sul tema del digitale. La scommessa? Creare, a fianco di un progetto di ristrutturazione, un programma culturale».

Perché la rivoluzione digitale?

«Per comprendere ciò che sta avvenendo: le tecnologie, che possono sembrare scontate a voi giovani, per noi che non siamo nati durante la rivoluzione digitale, non sono facili da capire e impadronirsi di queste nuove possibilità offerte dall'innovazione tecnologica non è sempre immediato».

Lei dirige anche il Festival Filosofia. C'è un filo conduttore con Ago?

«Sì, si parleranno. A me pia-

ce dire che il mio lavoro è "Ago e Filo", quindi, da un certo punto di vista, hanno un punto in comune: quello di comprendere il mondo in cui viviamo. Il Festival Filosofia è un evento, un grande momento di festa di tre giorni, insomma, è un qualcosa di speciale, mentre Ago è continuo durante tutto l'anno e dovrà sempre produrre qualcosa di nuovo, non a caso si chiama "fabbriche culturali"».

In un momento storico come questo, i social media hanno sicuramente acquisito ancora più valore in una società in cui erano comunque già ben presenti. I progetti di Ago sono cambiati per via di questo? Se sì, come sono stati impiegati i media?

«Non posso dire che sono cambiati perché i progetti di Ago sono nati da poco, in piena pandemia. Come tutti, anche noi abbiamo dovuto affrontare le difficoltà legate al Covid, perciò abbiamo soprattutto organizzato eventi e conferenze in streaming, ma speriamo in futuro di farlo anche dal vivo».

Il progetto Ago si focalizza anche sui giovani, con progetti che coinvolgono anche il "Future Education Modena" (Fem). In quale modo e che tipo di percorsi vengono offerti?

«Il Fem è un centro autonomo, che però esiste grazie ad Ago. Fem lavora nel campo dell'innovazione educativa, mettendo in atto diversi progetti attraverso convenzioni con il comune di Modena. I

progetti proposti riguardano temi innovativi come il linguaggio usato dai social, l'hate speech e le fake news».

Dando un'occhiata ai vostri progetti, si nota subito un alto grado di interazione con il mondo universitario e con i giovanissimi (Fem). Purtroppo, nonostante abbiate proposte innovative, abbiamo notato che non c'è

molto engagement con i nostri coetanei. Avete in programma di targettizzare in maniera più diretta il mondo liceale?

«È una bellissima domanda, e avrei bisogno che mi aiutaste voi, a capire come targettizzare in maniera più efficace il mondo liceale. Ago su questo non ha iniziato a fare ancora molto. Fem c'è, lavora però prevalentemente con ordini più bassi di scuola, come il ciclo della primaria e delle medie, meno con le superiori. Al Festival Filosofia qualcosa facciamo e sicuramente anche Ago avrebbe bisogno di fare qualcosa».

Il Covid ha provocato disagio sociale, soprattutto nei ragazzi, che hanno iniziato a sfogare la loro inattività nelle maniere più sbagliate. Si è pensato a un modo per dirottare questi giovani ad attività più costruttive o di creare progetti di "aggregazione" più inclusivi? Cosa potrebbe fare Ago?

«L'idea che mi sono fatto di questi fenomeni violenti, è che ci sono tre aspetti generali che li riguardano: il primo aspetto





è che non si tratta di criminalità vera e propria. Il secondo riguarda i social, che non sono malvagi, ma possono portare i ragazzi a manie di protagonismo, spingendoli a compiere azioni che vanno contro la legalità per attirare attenzione. Tutto nasce forse da un problema di base, che può essere ad esempio a livello familiare: i social compensano in un certo senso questa parte, ma non in maniera corretta. A quel punto bisognerebbe far sì che venisse insegnato loro un uso più adeguato delle tecnologie. A go può, anzi deve fare qualcosa a riguardo». —

Mathilda Coulibaly
Elise Lemercier
Francesca Stefani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«C'è bisogno
dei giovani
per avvicinarsi
ai nuovi linguaggi»**





► 21 maggio 2021



Daniele Francesconi, direttore di Ago e responsabile del Festival Filosofia

